

Cari confratelli,

il Presbiterio di Udine, specialmente dal Concilio Vaticano II in poi, ha sempre curato la sua formazione. Ha recepito gli orientamenti conciliari e dei successivi documenti del Magistero, incarnandoli dentro la propria storia e la situazione concreta della Chiesa di Udine e traducendoli in iniziative formative che si sono evolute nel corso degli anni.

La formazione permanente è sempre dinamica perché deve aiutare i vescovi e i presbiteri a vivere il loro ministero dentro contesti ecclesiali, sociali e culturali che mutano continuamente. Se vogliamo essere fedeli al nostro ministero, così come ce lo consegna la Tradizione della Chiesa, dobbiamo saper anche rinnovare la nostra vita e il nostro linguaggio perché trasmettano, in modo convincente, il Vangelo di Gesù alle persone e alle comunità di questo tempo.

La nostra Arcidiocesi, ad esempio, è impegnata a far nascere delle *Collaborazioni pastorali* stabili tra parrocchie, sia per favorire la loro reciproca comunione, sia per rendere più efficace la loro azione pastorale e missionaria. È un progetto pastorale che segnerà il prossimo futuro della Chiesa di Udine e per la cui riuscita sarà importante l'impegno di noi pastori. Toccherà a noi guidare le comunità cristiane e tutta la Chiesa diocesana sui nuovi percorsi che lo Spirito di Dio ci suggerisce. La formazione permanente sarà un contributo necessario per prepararci a queste nuove responsabilità.

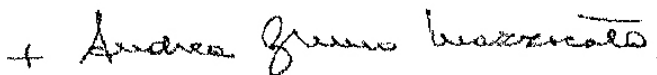
Per questi motivi, ho invitato il *Consiglio presbiterale* e il *Collegio dei Vicari foranei* a riflettere sul tema della formazione permanente dei presbiteri verificando i programmi in atto e individuando proposte adeguate alle attuali esigenze.

I risultati di tale lavoro sono stati consegnati alla *Commissione per la Formazione permanente del clero* che ha collaborato con me per stendere questo testo che richiama le motivazioni e i criteri essenziali e li traduce in orientamenti e proposte concrete.

Al discepolo Timoteo san Paolo lascia, quasi in testamento, un'esortazione: «*Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani*» (2Tim 1,6). Prego per me e per tutti voi lo Spirito Santo perché le indicazioni e le iniziative a favore di una nostra formazione permanente siano un valido aiuto per ravvivare ogni giorno il dono che Dio ha posto in noi con l'ordinazione sacra.

Per intercessione della Vergine Maria e dei Santi Patroni, Gesù, Buon Pastore, ci doni la grazia di avere la statura spirituale di tanti vescovi e sacerdoti che ci hanno preceduto.

Udine, 20 novembre 2016
Solennità di Cristo Re dell'Universo

A handwritten signature in black ink, reading "Andrea Bruno Mazzocato". The signature is written in a cursive, slightly slanted style. To the left of the name is a small cross symbol.

+ Andrea Bruno Mazzocato

1. UNA SIGNIFICATIVA ICONA BIBLICA: LA SCELTA E LA MISSIONE DEI DODICI (*MT 9,35-10,42*)

Introduciamo queste note sulla *Formazione permanente* (da qui FP) meditando la Parola di Dio. La pagina di Mt 9,35-10,42 è come un'icona biblica perché in essa contempliamo Gesù che costituisce i dodici apostoli e li invia in missione indicando loro le condizioni per essere fedeli annunciatori del Vangelo.

Ambientazione (Mt 9,35-38)

Questi quattro versetti fungono da cerniera tra la presentazione di Gesù e della sua attività messianica, imperniata sulla parola (capp. 5-7) e sulle opere (capp. 8-9), e il suo successivo discorso missionario.

Spicca in essi la reazione di Gesù di fronte alla condizione di sofferenza delle folle: egli «ne sentì compassione». Il verbo indica un sentimento intenso, un trasporto interiore. La radice greca *splanchnon*, letteralmente, indica gli organi interni della persona che – secondo la concezione semitica – sono ritenuti la sede dei sentimenti. Ciò è dovuto al fatto che, agli occhi di Gesù, la gente appare come «pecore senza pastore». L'immagine ha un lungo retroterra biblico. Si può qui evocare Nm 27,17, ove Mosè, di fronte alla prospettiva della sua morte, prega Dio perché la comunità degli Israeliti abbia una guida e così «non sia un gregge senza pastore». L'idea è ripresa in testi successivi, soprattutto nel cap.34 del libro del profeta Ezechiele dove Dio rimprovera i pastori che, per proprio interesse, non hanno prestato cura alle pecore della casa d'Israele e annuncia che lui stesso andrà alla

ricerca delle pecore, le radunerà conducendole al pascolo, facendole riposare in sicurezza e prendendosi cura di tutte loro (vv.11-16).

La *compassione* di Gesù nasce dalla constatazione di una situazione di sofferenza perdurante nel gregge. Non è, pertanto, un verbo sentimentale, ma con valenza teologica perché rivela il volto di Dio che, in Gesù, prende a cuore e si rende totalmente partecipe delle vicende e delle sofferenze del suo popolo. Le azioni di Gesù – riassunte in insegnamento, annuncio e guarigione secondo un modello ricorrente in Mt (4,23; 11,1) – costituiscono la realizzazione di questo intervento di Dio a favore del suo popolo. ***Dio, in Gesù, è allora il primo pastore.***

Costituzione dei dodici (Mt 10, 1-4)

Gesù chiama a sé *dodici discepoli* ai quali conferisce il *suo stesso potere* d'intervenire a nome di Dio contro il male, ossia di partecipare e continuare la sua missione salvifica. Il numero è simbolico perché lega idealmente la chiesa al popolo d'Israele ed è poi specificato nella elencazione dei nomi dei Dodici a sei coppie.

L'invio e le condizioni della missione (Mt 10, 5ss)

Il v.5 motiva con chiarezza le ragioni della chiamata dei dodici: «Questi sono i Dodici che Gesù inviò». Sono chiamati per essere inviati. Accompagna l'invio con una lunga serie di istruzioni rivolte ai missionari («discorso missionario»). Di queste evochiamo:

- vv.5-6. I discepoli sono inviati esclusivamente «alle pecore perdute della casa d'Israele». L'esclusione dei pagani dall'orizzonte missionario è una tappa provvisoria della storia della salvezza, in cui Gesù, presentandosi come «figlio di Davide» (1,1), ossia come Messia davidico per Israele, limita a tale popolo la sua missione (15,24). Partendo però da tale popolo, la sua missione salvifica si estende a tutte le genti e il Risorto invierà i suoi discepoli a tutti i popoli (28,18-20), ivi incluso Israele. Più importante è notare che, con queste parole, *la missione dei discepoli è posta in relazione con quella di Gesù (cfr. 9,35-36); è la continuazione della compassione di Dio per il suo popolo, rivelata dalla missione salvifica di Gesù.*
- Vv.7-8a-d. Essi, quindi, continueranno le azioni di Gesù «annunciare e guarire» (9,35). Infatti, se osserviamo da vicino le quattro azioni comandate da Gesù al v.8, riscontriamo che esse corrispondono a ciò che lui ha fatto ai capp. 8-9. I discepoli non hanno progetti propri da realizzare, bensì continuano l'opera di Gesù e il suo rendere presente nella storia la compassione di Dio.
- Vv.8e-10. Da queste premesse si comprende lo stile che devono assumere gli inviati: essi sono interpellati a divenire *trasparenza* dell'amore di Dio manifestato in Gesù. Guidati dall'amore, essi divengono rimando dell'Amore che li ha costituiti. La loro missione, pertanto, dev'essere caratterizzata dalla *gratuità*, segno dell'amore gratuito del Padre, e dalla *povertà*, perché il missionario per primo ricerca il Regno di Dio e la sua giustizia (Mt 6,25-33). Papa Francesco rimarca bene l'attualità di queste indicazioni quando ammonisce a non cedere all'idolatria del denaro che fa dello stesso il

motore delle relazioni, impedendo così un autentico stile di servizio¹.

- Vv.16-25. Nella seconda parte del discorso missionario Gesù prospetta la possibilità che i missionari siano rifiutati e che la comunità dei credenti subisca *persecuzione* proveniente sia dal mondo ebraico («tribunali», ossia *synedria*, concili locali di capi giudaici, e «sinagoghe», v.17) come dal mondo pagano («governatori e re», v.18). Più volte si ribadisce l'eventualità di «essere consegnati» (vv.19.21), anche da parte di congiunti, o «essere perseguitati» (v.23). Lo stile da assumere in queste situazioni è riassunto dalle immagini introduttive di mansuetudine e semplicità – simboleggiate dalle pecore e dalle colombe – ma altresì dalla prudenza associata ai serpenti. Quest'ultimo aggettivo, *fronimoi*, indica nel Vangelo di Matteo accortezza, saggezza pratica nel realizzare nelle circostanze di vita, anche difficili, la parola e la volontà di Gesù (7,24; 24,45; 25,2.4.8.9).

In tali situazioni il discepolo non è solo perché può contare sull'assistenza decisiva dello Spirito (vv.19-20) il quale dà la forza della *perseveranza* (v.22); virtù che permette al discepolo di essere al contempo accorto e semplice nelle situazioni di crisi. I versetti seguenti mantengono il tono esortativo con l'invito a «non temere» le situazioni di persecuzione (vv.26.28.31) e in queste a confessare e non rinnegare Cristo (vv.32-33).

- Vv.37-39. Il missionario riuscirà a vivere in questo modo la sua missione se ripone la sua sicurezza in Colui che l'ha inviato più ancora che nei legami familiari. L'adesione a Gesù è un passo così radicale che può entrare in conflitto anche con i legami familiari (v.21): «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me;

¹ Francesco, *Evangelii Gaudium (EG)*, n. 55.

chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me». Con questo non smentisce i legami umani sanciti anche dal quarto comandamento (Es 20,12; Dt 5,16). Piuttosto indica una gerarchia di valori, nella quale l'adesione fedele a Dio e alla sua volontà rivendica sempre il primo posto ed è l'unico criterio su cui commisurare i propri progetti. Un antecedente di queste parole, nell'Antico Testamento, può essere visto nella figura dei leviti che, rinunciando a una porzione della terra promessa, si dedicavano al servizio del tempio ricevendo dalle offerte i mezzi del loro sostentamento (Nm 18,20-21), e tale servizio aveva una dimensione totalizzante, prioritaria rispetto a quella dei legami familiari (Dt 33,9). La figura di Gesù è ben più pregnante rispetto al tempio veterotestamentario; egli è colui che sostiene continuamente il suo inviato con una presenza feconda e con il dono del suo Spirito. La sua presenza dà consistenza all'esistenza dell'apostolo che fonda la sua fiducia unicamente in Cristo, origine della sua missione. Il rapporto con lui gli consente una libertà interiore capace di affrontare anche la croce e la persecuzione.

2. LA CARITÀ PASTORALE È LA VIRTÙ TEOLOGALE CHE UNIFICA LA VITA E IL MINISTERO DEL VESCOVO E DEL PRESBITERO

L'icona evangelica, proposta da Matteo presenta Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, come il *Buon Pastore* preannunciato dai profeti. Dal momento della sua incarnazione e anche dopo la sua risurrezione e ascensione al Padre sarà solo lui l'unico Buon Pastore del nuovo popolo di Dio.

Fin dall'inizio della sua missione, egli sceglie i dodici apostoli e li associa a sé perché rendano presente, a tutti gli uomini e in tutti i tempi, la sua opera di Buon Pastore e Salvatore. Essi – e i loro successori – agiscono *in persona Christi capitis*². Questa espressione significa che essi non agiscono a titolo personale, sostituendo Gesù crocifisso e risorto e diffondendo la sua dottrina. Significa, invece, che in coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine sacro è Gesù stesso che agisce come l'unico Buon Pastore che va incontro alle folle, stanche e sfinite come pecore senza pastore. Solo perché è Gesù Vivente che agisce in loro, essi possono consacrare il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Gesù, donare il perdono dei peccati e predicare autorevolmente ai fratelli il Vangelo del Signore. Questa potestà non sarebbe a misura delle capacità di nessun uomo, nemmeno del più santo.

A coloro che sono chiamati e consacrati a questa missione viene chiesto di essere lungo tutta la loro vita degli *umili servi fedeli*: fedeli a Gesù, il Buon Pastore, e fedeli al popolo di Dio loro affidato. Essi offrono questo umile e fedele servizio (ministero) in due modi:

² San Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis (PDV)*, n. 33.

- non presentandosi come capi che attirano a sé le persone, ma come servi che sanno guidare le pecore all'incontro personale con Gesù e sanno nutrirle dell'autentica sua Parola e dei suoi sacramenti dentro la Chiesa³;
- amando le pecore con lo stesso cuore di Gesù, Buon Pastore, che arde di carità pastorale. Egli trasmette ai vescovi e ai presbiteri questa virtù teologale che è opera dello Spirito Santo ricevuto con il sacramento dell'Ordine sacro. Essi sono, così, servi fedeli, perché in loro le persone incontrano l'amore stesso di Gesù Pastore, che dà la vita per le sue pecore⁴.

Per comprendere le dimensioni implicate dal concetto di *carità pastorale* possono ritornare utili alcune precisazioni:

- la carità è la via alla santità per ogni cristiano. I vescovi e i presbiteri condividono con tutti i battezzati la comune vocazione alla santità⁵; cioè, a diventare perfetti nella carità⁶ dentro la propria concreta condizione di vita.
- La carità pastorale è la via alla santità per i vescovi e i presbiteri. Il loro modo di amare ha delle espressioni proprie, per questo i documenti del Magistero parlano di carità pastorale. Nel sacramento dell'Ordine Sacro essi hanno ricevuto una particolare effusione dello Spirito per incarnare in loro il cuore di Cristo Capo e Pastore e renderlo presente nella Chiesa e tra le persone loro affidate⁷. In loro, le persone, devono trovare le sfumature del cuore del Buon Pastore: la compassione, la misericordia, la fedeltà fino al dono della vita, la pa-

³ 1 Pt 5,1-4.

⁴ Mc 10,42-45.

⁵ *Lumen Gentium (LG)*, cap. V.

⁶ 1 Cor 13,13,8-13.

⁷ *LG*, n. 41; *Presbyterorum Ordinis (PO)*, n. 14; *PDV*, nn. 19-23.

zienza verso le pecore più deboli, la gratuità, la gioia di donare loro il nutrimento della Parola di Dio e del Corpo e Sangue del Signore, di riaprire le anime alla speranza col perdono dei peccati.

- *La carità pastorale è l'anima del ministero del vescovo e dei presbiteri.* Essi non si sentono dei funzionari che svolgono un ruolo, ma dei padri e pastori che ci mettono il cuore per far sentire ai fratelli il cuore di Gesù. I momenti del loro ministero che vivono con maggior passione sono: la predicazione della Parola di Dio in tutte le forme possibili; la presidenza della celebrazione eucaristica perché è fonte e culmine della vita cristiana; il sacramento della Riconciliazione che porta guarigione ai cuori feriti dal peccato. In questo modo, proprio il ministero è il luogo della loro santificazione; cioè, della crescita in una carità pastorale sempre più piena.
- *La carità pastorale è virtù che va continuamente coltivata.* Amare i fratelli col cuore di Gesù non è un sentimento che nasce spontaneamente nel vescovo e nel presbitero perché comporta spogliazione di sé stessi e croce⁸. Per questo essi sono chiamati ad un continuo cammino di conversione per crescere nell'amore per le persone e per la comunità, per la Parola di Dio che annunciano, per l'eucaristia che presiedono, per gli altri sacramenti tra le persone loro affidate⁹.
- *La carità pastorale è un amore senza compromessi come quello di Gesù.* La mediocrità e la tiepidezza rendono opaca la testimonianza evangelica di un vescovo e di un presbitero, deludendo le persone che si aspettano di gustare in loro il sapore genuino del Vangelo¹⁰. Essi hanno nei *tre consigli evangelici*, abbracciati al momen-

⁸ Mt 16,24.

⁹ PO, n. 13.14; PDV, nn. 19-23; 24-26.

¹⁰ Mt 5,13-16.

to dell'ordinazione, tre modi di seguire Cristo e di amare i fratelli che portano al dono totale tutti sé stessi¹¹. In questo modo il vescovo e il presbitero continueranno a rappresentare l'opera di Gesù e la compassione di Dio per il popolo.

- *Il presbitero vive la carità pastorale in modo personale, ma non individualistico.* Essa è l'energia divina che tiene unita la comunità del *presbiterio diocesano*. L'Ordine sacro ha creato un legame sacramentale tra vescovo e presbiteri che, però, diventa effettivo ed affettivo se fra di loro si amano dello stesso amore. È questo amore che rende il presbiterio un solo corpo che, *in solidum*, si dedica al servizio di tutta la Chiesa di Cristo presente nella Chiesa particolare (o diocesana). Quante testimonianze e stimoli per crescere nella carità pastorale può ricevere un prete dai suoi confratelli!¹².
- *L'ambiente vitale per crescere nella carità pastorale è la comunità cristiana.* In essa il vescovo e il presbitero incontrano le persone concrete da amare col cuore del Buon Pastore: accogliendo, ascoltando, educando, correggendo, nutrendo di Gesù, guidando alla santità. Se sono attenti, nella comunità incontrano, anche, testimonianza di santità di laici che li spingono a crescere, a loro volta, nella loro carità¹³. In questo modo, proprio il ministero diventa per il sacerdote il luogo propizio per diventare santo.

¹¹ *PO*, n. 15-17; *PDV*, nn. 27-30.

¹² *PO*, n. 7-8; *PDV*, n. 28.

¹³ *PO*, n. 9; *PDV*, n. 26.

3. LA FORMAZIONE PERMANENTE (FP): UN AIUTO PER VIVERE LA CARITÀ PASTORALE

La carità pastorale è l'anima del ministero presbiterale; quando essa si intiepidisce il sacerdote diventa inevitabilmente un funzionario. Non possiamo, però, dimenticare che la carità è una virtù impegnativa. A Gesù ha chiesto la vita; sulla croce è stato il Buon Pastore che ha riunito i figli di Dio dispersi e creato un popolo nuovo, la Chiesa.

Il vescovo e il presbitero hanno la missione di incarnare lui, Capo e Pastore della Chiesa¹⁴, e di farsi modelli del gregge¹⁵ vivendo la sua stessa carità.

Questo chiede loro un impegno di conversione continua per assomigliare sempre più a Gesù, Buon Pastore. È questo impegno che possiamo chiamare «formazione permanente»; cioè, un cammino progressivo che porta la nostra persona ad avere la «forma» di Cristo, assomigliargli in modo sempre più fedele. Ritroviamo il senso della FP anche nella raccomandazione di Paolo a Timoteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani» (2 Tim 1,6; cfr. 1 Tim 4,14). Il dono riversato dallo Spirito Santo nel cuore di Timoteo è la carità pastorale. Essa va continuamente ravvivata perché non si intiepidisca e si spenga.

Tenendo conto di quanto sin qui detto si possono adeguatamente comprendere le dimensioni della FP, non riducendola, ad esempio, ad aggiornamento.

¹⁴ *PO*, n. 12; *PDV*, n. 21.

¹⁵ 1 Pt 5,3.

L'*aggiornamento* è certamente utile perché, grazie a studi e riflessioni di carattere teologico, culturale, pastorale, ci tiene al passo con il cammino della Chiesa e della società. L'*aggiornamento* è una parte della FP, ma non la esaurisce.

La FP, infatti, è un impegno che coinvolge tutta la persona del presbitero e lo aiuta a crescere sempre più nella carità pastorale all'interno del ministero. La carità pastorale forma nel presbitero un'intelligenza, un carattere, un cuore, una volontà, una vita spirituale, una regola di vita pieni dello stesso amore di Gesù Buon Pastore.

Aggiungiamo qualche altra fondamentale precisazione:

- la FP è, prima di tutto, *responsabilità personale* del singolo vescovo e presbitero. Non può che venire dalla sua volontà il continuo impegno di conversione e di conformazione alla carità di Gesù Buon Pastore mentre egli annuncia il Vangelo, celebra l'eucaristia e gli altri sacramenti e liturgie, guida le persone e la comunità. Si tratta, in fondo, del cammino pasquale di morte e risurrezione che dura fino all'ultimo giorno di esistenza terrena, collaborando con lo Spirito Santo¹⁶. I pastori nella Chiesa sono quei servi che Gesù ha messo responsabili degli altri domestici e al padrone dovranno rispondere con quanta carità li hanno serviti¹⁷; quanto hanno trafficato bene i talenti ricevuti per amare la Chiesa come Cristo la ama;
- il *presbiterio* può diventare una preziosa comunità fraterna nella quale il singolo presbitero è sostenuto nel suo impegno personale di FP. È motivo di grande edifi-

¹⁶ PDV, n. 33.

¹⁷ Mt 24,45-53.

cazione per i cristiani vedere che il loro vescovo e i loro sacerdoti si aiutano per servire la Chiesa diocesana con viva carità pastorale. L'aiuto della FP nel presbiterio si concretizza in un *programma diocesano* proposto dal vescovo e al quale ogni sacerdote è caldamente invitato a partecipare;

- la FP si nutre delle *fonti perenni della Tradizione* e, insieme, è *incarnata nella storia*. Essa aiuta i presbiteri ad essere fedeli al loro specifico ministero secondo la grande Tradizione ecclesiale. Contemporaneamente indica le forme per viverlo dentro la storia attuale della propria Chiesa e di tutta la società.

Nell'Arcidiocesi di Udine, ad esempio, stiamo camminando verso una riorganizzazione pastorale che mira a far crescere una forte collaborazione tra parrocchie. Ci spinge la speranza che, per questa strada, la nostra Chiesa sia anche più efficace nella sua missione fondamentale di trasmettere la propria fede.

Alla FP è chiesto di essere attenta a questo momento storico e aiutare vescovo e sacerdoti ad essere pastori che guidano tutta la Chiesa diocesana, le comunità e i fedeli su questa direzione. Con estrema chiarezza dobbiamo dirci che, per buona parte, dipende dai pastori la riuscita del progetto diocesano.

4. TEMI FONDAMENTALI PER UN PROGRAMMA DI FP DEI PRESBITERI

Abbiamo finora ricordato gli obiettivi e le caratteristiche essenziali della FP. Da essi cerchiamo di ricavare ora un programma che sia valido e, insieme, possibile da vivere per il nostro clero.

Per essere efficace, la FP deve tener conto, contemporaneamente, di due poli: da una parte non perde di vista le esigenze alte della carità pastorale e, dall'altra, fa i conti con le condizioni concrete in cui vivono e operano i preti.

Una valida FP deve trovare i modi più indovinati per aiutare i preti a incarnare nel loro vissuto la carità pastorale.

Prima di scendere a proposte concrete per un programma di FP, ricordiamo almeno tre caratteristiche fondamentali della carità pastorale che un vescovo e un presbitero devono avere, in questo nostro tempo. Sono attenzioni da non perdere di vista per la FP.

1. Pastori che sanno condividere le vicende e i percorsi del popolo in cui sono inseriti e a cui sono mandati

La *carità pastorale* genera pastori con il cuore di Cristo, che vivono secondo il suo stile di gratuità e di donazione. Essi sono testimoni in prima persona della «compassione» di Dio verso il popolo, vivono il dinamismo della «chiesa in uscita» che, come esprime papa Francesco, «si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo

nel popolo»¹⁸. La povertà e la gratuità, da Gesù richiesta ai discepoli storici da lui inviati in missione, sono atteggiamenti spirituali essenziali per ogni presbitero di ogni epoca, poiché liberano il suo sguardo da attenzioni esclusive sull'io e lo aprono alle esigenze dei fratelli e delle sorelle, secondo un'autentica carità pastorale. Questa, poi, ha la sua origine soprannaturale, prima di tutto nel dono dello Spirito grazie al Battesimo e della Confermazione, che fa della carità la via della santità per ogni battezzato. Viene ulteriormente rafforzata nella configurazione a Cristo avvenuta per mezzo del Sacramento dell'Ordine Sacro; infatti: «Grazie a questa consacrazione operata dallo Spirito nell'effusione sacramentale dell'Ordine, la vita spirituale del sacerdote viene improntata, plasmata, connotata da quegli atteggiamenti e comportamenti che sono propri di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa e che si compendiano nella sua carità pastorale»¹⁹.

Allo stesso tempo la carità pastorale *presuppone, rafforza e configura singolarmente* le doti umane della persona del prete, quali la capacità umana di amore, ossia di ascolto, gratuità, condivisione. La carità pastorale, quindi, può plasmare queste doti (o talenti ricevuti) rendendo il presbitero, innanzitutto, capace di un *vero senso di condivisione* con le vicende del popolo di Dio, di essere «uomo in mezzo alle vicende di un'umanità» da cui non potrà mai estraniarsi, ma sempre sentirsi solidale.

Tale condivisione, a sua volta, lo farà crescere nella carità come sottolinea il Concilio Vaticano II: «Dato quindi che ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, tiene il posto di Cristo in persona, fruisce anche di una grazia speciale, in

¹⁸ EG, n. 24.

¹⁹ PDV, n. 21.

virtù della quale, mentre è al servizio della gente che gli è affidata e di tutto il popolo di Dio, egli può avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di colui del quale è rappresentante»²⁰.

Il presbiterio friulano è stato sempre caratterizzato da un senso di donazione e di condivisione con le vicende del suo popolo; tra le tante, basti qui ricordare le molteplici testimonianze di compartecipazione solidale dei presbiteri alle vicende della loro gente nel periodo del post-terremoto.

Al momento, però, questo stile di condivisione può essere reso difficile da diversi fattori, quali *l'aumento del numero delle parrocchie* da seguire e la *mobilità* di vita dei parrochiani, che rende più difficile la loro conoscenza; oppure la crescente *indifferenza religiosa*, che dà sempre meno importanza alla figura del sacerdote.

In questo contesto, un parroco può trovare difficoltà a vivere il proprio ruolo ministeriale perché non è più riconosciuto dalle persone nel suo significato. Non avverte attorno a sé vicinanza e condivisione ma piuttosto estraneità, come verso un funzionario. Non è difficile che nell'animo del sacerdote si crei una frattura tra il ruolo e la sua identità personale.

Da qui possono nascere alcune tentazioni:

- *identificarsi con il ruolo* cercandovi sicurezza e un certo riconoscimento sociale. È ancora possibile paludarsi di sacralità e raccogliere a sé un pur esiguo numero di persone compiacenti, magari da gratificare, come esecutori, in modo da ricevere in ritorno un riconoscimento rassicurante e ottenere una certa organizzazione pastorale in cui possa essere riconosciuto e far valere la sua auto-

²⁰ PO, n. 12.

rità. In essa può impegnarsi anche in modo quasi totalizzante senza spazi per l'aggiornamento e la lettura, la preghiera personale. In realtà è spinto dal bisogno di ricevere consenso e sicurezza;

- facilmente si ritaglia il ruolo secondo le proprie attitudini, dando rilievo sproporzionato a singole dimensioni del ministero, quale quella liturgica, sino a farla divenire cerimoniale, o quella caritatevole, sino a identificarsi con una semplice attività sociale;
- *sfuggire dal ruolo*. Una pastorale non gratificante può, al contrario, condurre a distanziarsi progressivamente dai compiti del proprio ministero, a ricercare «spazi personali» che divengono ossessivi e relegano la pastorale effettiva ad «appendici della propria vita, come se non facessero parte della propria identità»²¹;
- si sfugge al ruolo anche vagheggiando forme diverse di pastorale, o persino di chiesa, che non portano a star dentro all'attuale situazione per esserne umile lievito;
- *subire le trasformazioni*, accontentandosi di una pastorale abitudinaria e rassegnata, non accettando pregiudizialmente alcuno stimolo che venga dall'esterno, vuoi dalla diocesi come da laici più impegnati.

Tutte queste forme evidenziano la *difficoltà di lasciarsi mettere in discussione dalla realtà e dalle persone concrete*. La FP dovrebbe offrire stimoli per favorire un'integrazione tra identità personale e ruolo dato dall'ordinazione sacramentale, smascherare le tentazioni, rendere il presbitero tendenzialmente sempre più aperto a riconoscere e valorizzare altri carismi e ministeri e a favorire la collaborazione schietta con loro, nella capacità di dare fiducia e corresponsabilizzare.

²¹ EG, n.78.

2. Pastori che, grazie alla conformazione a Gesù Cristo e alla sua carità pastorale, sanno stare davanti al gregge e guidarlo ad incontrare il suo Signore nella Chiesa

Configurato sacramentalmente a Cristo pastore, il presbitero ha il compito di svolgere un ministero di guida verso la porzione di Chiesa affidatagli²². Grazie a questa configurazione, Cristo partecipa al presbitero la sua carità pastorale che lo rende strumento dell'incontro di Gesù con le persone e non protagonista primo nella loro vita. Lo rende capace di un amore che si fa servizio al gregge e che, nella fede, sa portare anche la croce dell'insuccesso o del rifiuto (già preannunciato da Gesù all'invio dei discepoli, come appare nell'icona biblica introduttiva a questo documento).

Per vivere questo amore è indispensabile una comunione personale con Cristo alimentata dall'ascolto della Parola di Dio, dai sacramenti e dalla preghiera. Vale, infatti, in modo particolare per il presbitero ciò che papa Francesco ricorda per la Chiesa intera: «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore... Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva»²³. Se il presbitero, nel suo ministero, è chiamato a trasmettere la compassione e la misericordia di Dio Pastore per il suo gregge, può egli esercitarlo senza farne prima continua esperienza personale in una vita spirituale curata e fedele?

Per vivere questa precisa responsabilità personale, egli deve trovare un aiuto importante all'interno del presbiterio che

²² *PDV*, n. 15.

²³ *EG*, n. 24.

può creare condizioni favorevoli per rendere ogni suo membro recettivo del dono dello Spirito, che unico ha il potere di promuovere la nostra sempre necessaria conversione a Cristo, Pastore della sua Chiesa. In altre parole, il presbiterio è chiamato ad assicurare una *formazione spirituale* che aiuti a riscoprire e a vivere le condizioni per crescere esistenzialmente nella configurazione a Cristo già data dal sacramento dell'Ordine sacro.

Giova ricordare che la vita spirituale non è un insieme di pratiche di pietà che si affiancano al ministero, ma è, piuttosto, la vita animata dallo Spirito Santo e unificata nella *carità pastorale di Cristo*. Essa nasce da una comunione esistenziale con Cristo capo e pastore, e matura nella dedizione del presbitero alla sua gente. Così, se per un verso il presbitero impara ad amare il gregge vivendo *con* esso, condividendone le vicende, per un altro cresce nella carità del pastore grazie al suo rapporto di comunione personale con Cristo che gli partecipa il dono della sua carità. A queste condizioni il ministero, non solo non sfiacca interiormente, ma è il luogo concreto per crescere nella carità di Cristo, per opera dello Spirito. Nasce così una *virtuosa circolarità* tra la preghiera e le varie forme del ministero, grazie alla quale *mentre è al servizio il presbitero cresce nella santità*, secondo la prospettiva di *Presbyterorum Ordinis*, n. 12.

3. Essere pastori che si consacrano alla comunione nella Chiesa, sull'esempio di Gesù

Il presbitero è configurato sacramentalmente a Cristo Pastore in quanto partecipa del sacramento dell'Ordine che nella sua pienezza è prerogativa del Vescovo. Ne consegue che: «Il ministero dei presbiteri è innanzi tutto comunione e col-

laborazione responsabile e necessaria al ministero del Vescovo, nella sollecitudine per la Chiesa universale e per le singole Chiese particolari, a servizio delle quali essi costituiscono con il Vescovo un unico presbiterio. Ciascun sacerdote, sia diocesano che religioso, è unito agli altri membri di questo presbiterio, sulla base del sacramento dell'Ordine, da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità»²⁴.

La testimonianza di comunione dei sacerdoti tra loro e con il vescovo ha una grande efficacia nei nostri cristiani e in tutta la chiesa diocesana. Da comunione nasce comunione, la comunione del presbiterio feconda tutta la Chiesa. È importante che nei presbiteri sia viva la coscienza che la Chiesa diocesana è esperienza di comunione piena con Cristo e tra tutti i battezzati, nel segno di comunione che è il vescovo. Tale coscienza è particolarmente richiesta dall'attuale contingenza della Chiesa Udinese, chiamata a riorganizzare la propria presenza su territorio in *Collaborazioni pastorali*. Ciò richiede una conversione di mentalità non sempre facile, al clero come ai fedeli. Nel cammino che sta facendo, la Chiesa di Udine ha inderogabilmente bisogno di pastori che siano uomini di comunione.

²⁴ *PDV*, cap. 17.

5. AMBITI ED ESPERIENZE DI FP

Tenendo conto delle proposte emerse nel *Consiglio presbiterale diocesano* e nel *Collegio dei Vicari foranei*, delineiamo, ora, più concretamente, un programma di FP suddiviso in tre ambiti, con proposte per ognuno.

1. *L'ambito personale*

La FP è, prima di tutto, una responsabilità personale della quale ognuno risponde solo davanti a Dio e alla propria coscienza. Tocca, di conseguenza, ad ognuno mantenere nella propria vita un costante impegno di conversione che lo porti a vivere la carità pastorale dentro il ministero, imitando sempre più le virtù di Gesù, Buon Pastore. Questa è la spiritualità propria del pastore (vescovo e presbitero) dentro la Chiesa, come abbiamo spiegato sopra.

Imitare Gesù e i suoi sentimenti, atteggiamenti e comportamenti di Buon Pastore è impegno personale di ognuno. Ma può essere possibile e di reciproco sostegno anche meditarli assieme in modo che siano condivisi da tutto il Presbiterio diocesano.

Proposta

Per favorire questa condivisione all'interno del Presbiterio potrà essere utile tenere ulteriormente vivo il confronto tra tutti i suoi membri e nel Consiglio presbiterale su alcune dimensioni di fondo che dovrebbero caratterizzare la vita di ogni singolo presbitero. Ciò potrebbe condurre a elaborare una sorta di «regola di vita» che sostenga vita e ministero.

Una riflessione di tale genere potrà giungere a costituire uno strumento utile per verificarci e richiamarci alle condizioni essenziali della nostra spiritualità dentro il ministero.

2. L'ambito foraniale

Un novità proposta dal Consiglio presbiterale diocesano e dai Vicari foranei riguarda la configurazione foraniale di alcuni momenti specifici di formazione per presbiteri – e anche per diaconi, fatti salvi i momenti loro specifici, programmati dai responsabili della loro formazione –.

Tali incontri hanno il vantaggio di portare sul territorio alcune iniziative di FP e di non svolgerle solo in una sede centrale. Si spera che questo favorisca la partecipazione, tenendo conto che molti confratelli sono anziani. Tutto questo troverà giovamento dalla dimensione delle nuove foranie, che assicura in ciascuna un numero di presbiteri adeguato per garantire il confronto tra loro.

Proposta

1. Sarà deciso un *programma di massima*, con contenuti e metodo di lavoro, sarà deciso a livello diocesano anche per favorire la comunione all'interno del Presbiterio. Poi, andrà adattato tenendo conto delle esigenze dei preti sul posto.
2. Saranno proposte alcune *giornate di spiritualità* su un itinerario comune ricavato dal tema pastorale diocesano (o da altri temi) prevedendo tempi di preghiera comunitaria e personale, di meditazione della Parola di Dio e di ado-

razione eucaristica. Sarà necessario trovare un luogo adatto ad un tempo di ritiro spirituale.

3. Ci sarà un *incontro annuale con il vescovo* per crescere nella reciproca comunione e affrontare un tema comune che può riguardare la vita e la spiritualità dei preti o la pastorale.
4. Qualche incontro potrà essere dedicato a *temi di carattere teologico, culturale e pastorale*, approfondendo gli argomenti che vengono proposti negli incontri diocesani di aggiornamento.
5. Possono essere messi a tema *progetti e programmi pastorali* che progressivamente elaboriamo per condividerne lo spirito e le prospettive (riorganizzazione della diocesi, iniziazione cristiana, Caritas...).
6. Costruttivi possono essere *incontri di fraternità* dedicati sia alla condivisione della propria esperienza spirituale e pastorale sia a momenti gratuiti di tempo libero

3. L'ambito diocesano

A livello diocesano il Consiglio presbiterale e i Vicari foranei hanno proposto di continuare le tradizionali iniziative di FP. Esse sono occasione per crescere nella comunione di tutto il presbiterio e maturare una sensibilità comune grazie ad esperienze e proposte qualificate.

Proposta

1. Ci saranno le *due giornate di ritiro spirituale* (ad ottobre e all'inizio della quaresima a carattere penitenziale) rivedendo, però, le modalità per favorire momenti di silenzio,

di meditazione della Parola di Dio, di adorazione eucaristica, di preghiera personale e comunitaria.

2. *Continueranno gli incontri di aggiornamento* del giovedì su temi di carattere teologico-culturale e pastorale. Questi incontri favoriscono una costante formazione *teologico-culturale* che aiuta a vivere il ministero presbiterale, attenti alla situazione culturale contemporanea, offrendo strumenti validi per capire i fenomeni culturali e per interpretare teologicamente la realtà e le nuove sfide che essa propone.

A ogni ciclo di aggiornamento seguirà, nelle singole foranie, una giornata di approfondimento e concretizzazione delle tematiche presentate negli incontri diocesani.

APPENDICE

I destinatari di questo documento

Il programma di FP qui presentato è pensato per il presbitero diocesano. Tuttavia, seguendo anche la nostra tradizione, è bene che favorisca anche la partecipazione:

- a. dei *diaconi permanenti* i quali hanno un loro programma ma possono usufruire di quello elaborato per il presbitero per crescere assieme sia nella comunione che nella collaborazione pastorale;
- b. dei *sacerdoti religiosi* che svolgono il loro ministero in diocesi e che, spesso, sono impegnati in modo consistente nelle attività pastorali;
- c. dei *sacerdoti di altre Chiese* che, in forme diverse, offrono temporaneamente il loro ministero nella nostra diocesi.

Il coinvolgimento di tutte queste componenti per un verso arricchirà delle esperienze reciproche il presbitero diocesano, per un altro faciliterà il loro inserimento in una comunione pastorale.

Possibili ulteriori iniziative

Nelle varie sedi (Consiglio presbiterale, Collegio dei Foranei, Commissione presbiterale) sono state discusse altre iniziative, alcune delle quali già in atto nella Diocesi, che tuttavia necessitano di un rilancio per essere significative. Modalità e tempistica per attuare le stesse necessitano di un ulteriore confronto. Tra queste, comunque, menzioniamo:

- a. *esercizi spirituali* che, almeno periodicamente, possono essere proposti in forma da coinvolgere parte

considerevole del presbiterio. Si potrà pensare a proposte almeno periodiche per fasce d'età – con un predicatore/tema significativi – in luoghi «forti» (come comunità monastiche), programmando per tempo sostituzioni in parrocchie con religiosi, e pensando anche a ridimensionamenti temporanei delle attività...;

- b. *giornate residenziali*, riguardo alle quali ci sono pareri diversi su obiettivi e modalità;
- c. *accompagnamento di parroci*, soprattutto di prima nomina, nel momento del loro trasferimento.

DOCUMENTI MAGISTERIALI

CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (LG) (21.11.1964)

CONCILIO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis* (PO) (7.12.1965)

SAN GIOVANNI PAOLO II, papa, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (PDV) (27.3.1992)

FRANCESCO, papa, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG) (24.11.2013).

INDICE

1. Una significativa icona biblica: la scelta e la missione dei dodici.....	3
2. La carità pastorale è la virtù teologale che unifica la vita e il ministero del vescovo e del presbitero.....	8
3. La formazione permanente (FP): aiuto per vivere la carità pastorale.....	12
4. Temi fondamentali per un programma di FP dei presbiteri.....	15
5. Ambiti ed esperienze di FP.....	22
Appendice.....	26